

Documenti.

26
10/4/45

SULLA COSCIENZA NAZIONALE DELLA CLASSE OPERAIA

Alla notizia dell' insurrezione della classe operaia e del popolo di Parigi contro l' oppressore nazista, gli operai della Fiat Mirafiori, il maggior stabilimento di Torino, hanno fermato compatti il lavoro per manifestare la solidarieta' della classe operaia e della Nazione italiana con la Francia del popolo in lotta contro il comune nemico.-

Non e' la prima volta che gli operai della Mirafiori danno al popolo italiano il segnale o l' esempio della lotta e della riscossa.- E' dalla Mirafiori che si iniziava, nel marzo 1943, la grande ondata di scioperi che doveva assestare il colpo mortale al regime mussoliniano e, prima e dopo l' 8 settembre, negli scioperi di novembre come in quelli del marzo, nelle manifestazioni di strada, come nel contributo alla lotta armata contro l' occupante, gli operai della Mirafiori, come degli altri grandi stabilimenti torinesi, hanno assunto una posizione di avanguardia nella lotta di liberazione nazionale: hanno dimostrato una compattezza, una tenacia, una coscienza, contro le quali l' ottusa brutalita' teutonica di uno Zimmermann si e' infranta impotente.- E quando poi, come negli scioperi del giugno scorso, gli operai torinesi sono scesi in lotta contro le deportazioni, per la difesa delle loro macchine, del patrimonio umano e industriale della nazione, la funzione nazionale di questa lotta si e' affermata in modo ancor piu' palese e aperto, si e' imposta al riconoscimento e alla riconoscenza di tutti gli italiani.-

A questa funzione nazionale della loro lotta, con lo sciopero di solidarieta' con gli insorti di Parigi, gli operai della Mirafiori hanno dato una risonanza e un significato che va ben oltre le frontiere del nostro paese.- Non e' solo una prova della piu' elevata sensibilita' politica che gli operai della Mirafiori hanno dato pur nelle dure condizioni create dal terrore nazifascista, essi hanno saputo degnamente esprimere nella lotta i sentimenti del nostro popolo, hanno saputo dare una voce alla fraternita' dei popoli di Italia e di Francia.- Domani si dira', gia' oggi si dice, Mussolini, usurpando il nome e la volonta' del popolo italiano, ha dato una pugnata al popolo di Francia alle spalle, gli operai di Torino gli hanno tesa una mano fraterna nell' ora della riscossa.- E son fatti questi che contano per l' Italia di oggi, che conteranno per l' Italia di domani, tornata al posto che le spetta nel pacifico consesso dei popoli.-

Da decenni ormai, per la compatta composizione operaia della sua popolazione, per un insieme di note circostanze storiche e politiche, Torino e' divenuta il crogiuolo nel quale gli elementi piu' vitali del movimento operaio italiano fermentano e prendono forma.- Quello che altrove e' ancora sovente spontaneo e confuso, qui si afferma in forme gia' chiare e coscienti: sicché atteggiamenti e lotte del proletariato torinese assumono un significato essenziale per chi voglia intendere le vie e le direttrici di marcia del movimento operaio italiano.- E in quest' ora di lotta decisiva, mentre milioni di italiani gia' cercano e aprono, nel fervore della battaglia liberatrice, le vie dell' Italia di domani, alla classe operaia, al popolo italiano, tutta Torino proletaria addita la via della lotta e della vittoria: per l' Italia del popolo, per l' Italia degli italiani.-

La via che gli operai di avanguardia di Torino additano con la loro lotta al popolo italiano è la via della classe operaia, di una classe operaia che ha maturato e afferma nella lotta la sua coscienza di classe nazionale, portatrice e interprete responsabile, secondo l' espressione di Lenin, dei destini della Nazione.-

E' la via della classe operaia perche' per la classe operaia, piu' che per ogni altra classe della societa' contemporanea, ogni forma di lotta progressiva, nazionale, democratica, sociale, si impone come una necessita', come una condizione stessa di esistenza e di vita.- Erano molti, tutti certo, ad "averne abbastanza" del fascismo e della guerra tedesca nel marzo 1943, ma solo la classe operaia poteva raggruppare intorno a se', nella lotta, tutti gli strati, tutte le classi del popolo italiano.-

La larga risonanza e la solidarieta' di tutti gli strati della popolazione con gli scioperi del marzo 1943 rilevava gia' quanto fosse divenuta reale ed effettiva questa funzione nazionale della classe operaia come avanguardia, come organizzatrice, come guida nella guerra di liberazione.- Da oltre vent'anni battuta nelle battaglie del dopoguerra, la classe operaia aveva continuato a condurre, spesso sola, la sua lotta contro il regime dello sfruttamento e dell' oppressione fascista: i sacrifici e gli eroismi della lotta clandestina, le migliaia di vittime della lotta armata contro il fascismo, del Tribunale Speciale, delle Commissioni per il confino, non erano valsi a vincere il suo isolamento politico.- Non vi era classe, non vi era ceto della societa' italiana, all' infuori della classe operaia, che in questo o in quel momento, per interessi particolaristici, reali o illusori, non avesse portato la sua pietra alla costruzione della prigione fascista.- Ma la tragica esperienza di vent'anni di dittatura, di sette anni di guerra, non era passata invano per milioni di italiani di tutti i ceti, di tutte le classi sociali e solo la classe operaia, solo la classe piu' rivoluzionaria e omogenea della societa' moderna, libera di ogni interesse particolaristico e da ogni vincolo con il privilegio e il monopolio sociale, in cui difesa il fascismo era sorto e si era affermato, poteva guidare e condurre a fondo, senza esitazioni, la lotta contro un regime che distruggeva le condizioni stesse di esistenza e di vita della nazione italiana.-

La via della classe operaia, la via della lotta decisa e conseguente contro il fascismo e contro i suoi puntelli economici e sociali, si affermava cosi', di fronte a tutto il popolo italiano, in forma chiara e aperta, come la via della liberazione nazionale: e la nuova tragica esperienza dei 45 giorni illuminava ancora, per milioni di italiani, questa necessaria funzione nazionale della classe operaia: confermava che non si stroncavano gli interessi e le reticenze particolaristiche, non si libera la nazione, se non si fa credito allo spirito di sacrificio, alla compattezza, alla coscienza nazionale della classe di avanguardia, propulsore e cemento della lotta di liberazione.-

Dagli scioperi del marzo 1943 a quelli del periodo badogliano, dall' insurrezione liberatrice di Napoli, ai grandi scioperi di quest'anno, nelle manifestazioni di strada come nella guerra partigiana, è la classe operaia che ha saputo dare a tutto il popolo il segnale della lotta, che ha saputo raggruppare e cementare attorno a se' tutte le forze vitali della nazione.- Nella lotta di liberazione, colla sua lotta, essa ha saputo mobilitare e attivare milioni di italiani di tutti i ceti e di tutte le classi sociali.- Spezzando nell' azione per l' azione comune tutte le esitazioni e le resistenze particolaristiche essa ha vinto l' isolamento poli-

tico in cui il fascismo era riuscito a costringerla: con tutti i ceti, con tutte le forze nazionali e progressive, essa ha stabilito nella lotta e per la lotta di oggi e di domani contatti e vincoli nuovi e fecondi: su tutte le forze nazionali la classe operaia irradia oggi la sua influenza democratica e progressiva.

La via della liberazione nazionale, la via della lotta per un'Italia libera si conferma così per la classe operaia come la sua via, come la via maestra della sua lotta, a cui essa è tratta non solo dalle sue più elementari necessità di esistenza e di vita, ma dalla sua più larga e universale missione liberatrice. La via della lotta di liberazione nazionale è la via del rafforzamento della classe operaia, della sua influenza progressiva su tutta la vita della nazione, che crea basi e premesse nuove, più ampie e favorevoli alla sua lotta di liberazione politica e sociale.

Non è già la classe operaia che rinuncia, nelle lotte odierne, alle sue aspirazioni ed ai suoi obiettivi storici: sono bensì le direttrici di marcia, le aspirazioni e gli obiettivi storici del proletariato che di volta in volta si impongono all'esperienza concreta di milioni di italiani di tutti i ceti e di tutte le classi sociali come l'unica soluzione di problemi attuali e storici della vita nazionale: sicché nella lotta stessa di liberazione nazionale la classe operaia a buon diritto trova la riprova e la conferma della sua universale missione liberatrice. Le aspirazioni e le idee sociali della classe operaia sono diventate e divengono sempre più le aspirazioni e le idee di milioni di italiani di tutti i ceti e di tutte le classi sociali, passati attraverso la tragica esperienza di vent'anni di fascismo e di due guerre mondiali, ridesti alla lotta democratica progressiva tra le fiamme della guerra di liberazione.

Alla soluzione dei problemi della guerra di liberazione e della ricostruzione dell'Italia, la classe operaia, alla testa di tutto il popolo, si è accinta e si accinge con una coscienza di classe forgiata da vent'anni di lotta antifascista, dall'esperienza internazionale del movimento operaio, da quella grandiosa e vittoriosa della classe operaia al potere nell'Unione Sovietica.

Coscienza di classe che il fallimento della collaborazione riformista e fascista e le vittorie del comunismo nell'Unione Sovietica hanno insegnato alla classe operaia che solo nello sviluppo autonomo della sua lotta di classe, forza propulsiva di ogni progresso sociale nella società moderna, essa può trovare la garanzia della difesa dei propri interessi immediati, può adempiere alla sua storica missione liberatrice. Unione del popolo non significa e non può significare per la classe d'avanguardia rinuncia alla sua lotta di classe, che di quest'unione è anzi il fermento ed il lievito progressivo. Ma mentre brucia le scorie dell'opportunismo riformista, la nuova coscienza che matura nella classe operaia, ci libera dell'infantilismo irresponsabile di un massimalismo parolaio: esce dall'atteggiamento solo verbalmente polemico nei confronti del vecchio mondo per affrontare nei fatti i compiti della costruzione della nuova Italia.

Come classe nazionale, interprete e portatrice dei destini della nazione, la classe operaia si è irresistibilmente affermata nel corso della lotta di liberazione: e fatti di ~~solidarietà~~ come lo sciopero di solidarietà con gli insorti di Parigi mostrano che, alla sua funzione nazionale, risponde e si adegua la sempre più matura coscienza della classe

operaia, classe nazionale che ha una patria da conquistare al popolo e col popolo, che delle sorti, dell' avvenire della nazione sente tutte le responsabilità'. - E questa coscienza di classe nazionale che oggi matura nella classe operaia da tutta la sua azione quello slancio e quella misura, quel concreto realismo rivoluzionario e quell'alto senso di responsabilità', che fanno della classe operaia una classe di governo di un tipo nuovo e superiore.

Più di ogni altra classe della società italiana, alla lotta contro il fascismo e l' occupante, la classe operaia ha dato e dà il suo contributo di lotte, di sacrifici, di sangue. - Se per le vecchie classi dirigenti "interessi nazionali" e "responsabilità" di governo" mascheravano interessi egoistici e particolari, per la classe operaia, avanguardia degli oppressi e degli sfruttati, la responsabilità di governo si identifica colla sua missione liberatrice e progressiva di cui essa assume gli onori e gli oneri. - La classe operaia sa i sacrifici e le lotte che l' attendono, per la battaglia decisiva contro l' occupante, per la ricostruzione del paese: sa i prodigi di eroismo, di organizzazione, di disciplina rivoluzionaria, che essa deve realizzare per assolvere i compiti di oggi e di domani. - I sacrifici si affrontano, i prodigi si realizzano perché la classe operaia sa che la via della lotta è la sua via, la via di un' Italia democratica e progressiva in cui le aspirazioni sociali del proletariato, delle masse liberatrici, troveranno nell' azione del popolo la promessa della loro realizzazione. -

(da "LA NOSTRA LOTTA" N. 15 del 15 Settembre 1944)

OTTO SETTEMBRE : Chi sono i "rinunciatori"?

I giornali e le radio della cosiddetta repubblica fascista hanno voluto ricordare l' otto settembre come la data più funesta della storia d' Italia, come la data della sconfitta e del precipizio. - E stanno conducendo una rumorosa campagna per rendere responsabili gli antifascisti della sconfitta e della rovina del paese, accusando l'attuale governo di Liberazione Nazionale di aver accettato la resa incondizionata e le dure condizioni di armistizio firmate da Badoglio e dal re. -

E' tornata di moda l' invettiva "rinunciatori". -

"I governanti dell' Italia invasa, scrive il Corriere della Sera, stanno liquidando a gara i territori nazionali". -

I fascisti che hanno portato al disastro e alla catastrofe il nostro paese, credono di potersi lavare le mani rigettando le loro responsabilità su coloro che dal cumulo di macerie, di rovine, di miseria, si sforzano di ricostruire una nuova Italia. -

I colpevoli, i rinunciatori, non sono coloro che oggi debbono subire le dolorose conseguenze della disfatta, ma sono coloro che hanno portato l' Italia alla disfatta, sono coloro che l' hanno gettata nel precipizio. -

Che sia stato il fascismo a portare l' Italia alla disfatta e alla capitolazione lo ha dichiarato apertamente il duce stesso del fascismo. - Mussolini nella sua storia "Del bastone e della carota" espone crudamente in quali condizioni era stata ridotta l' Italia al momento dell' ultima riunione del Gran Consiglio. - Il suo rapporto all' assemblea funebre del massimo congresso del fascismo è veramente

il bilancio della bancarotta e del fallimento.- Parlando della Sicilia Mussolini scrive: "lo stato dell' isola era miserrimo, città' rase al suolo, popolazioni raminghe e affamate per le campagne, disorganizzazione quasi totale della vita civile".-

E piu' oltre nel suo rapporto egli dice testualmente: "In questo momento io sono certamente l' uomo piu' detestato, anzi piu' odiato, in Italia, il che é perfettamente logico da parte delle masse sofferenti, sinistrate denutrite, sottoposte alla terribile usura fisica e morale dei bombardamenti".-

Che cosa é questa se non l' aperta confessione che egli, il capo del fascismo, sentiva di essere responsabile di tanta miseria e di tante rovine, sentiva di aver portato l' Italia alla catastrofe, sentiva che le larghe masse lo odiavano, lo detestavano, per tutte le sofferenze, per tutta la fame, per il sangue versato, di cui egli era responsabile.-

La data di lutto nazionale non é dunque l' otto settembre ma il 28 ottobre 1922.- La Marcia su Roma segna l' inizio della marcia verso la catastrofe dell' Italia.- Dopo aver ridotto in schiavitù il popolo italiano, dopo averlo privato di tutte le sue conquiste e della sua libertà, dopo aver assassinati e imprigionati i migliori italiani, tra i quali la fulgida figura di Antonio Gramsci, il fascismo iniziava la sua avventurosa politica di aggressioni imperialistiche e di "conquiste".- Quella politica che, calpestando le nostre migliori tradizioni del nostro Risorgimento e del nostro popolo, doveva portare l' Italia al piu' clamoroso disastro della nostra storia.-

L' aggressione all' Abissinia, l' intervento in Spagna, la politica di Monaco, il patto d' acciaio con la Germania nazista, l' infame dichiarazione di guerra alla Francia, l' invasione dell' Albania, la guerra alla Grecia e alla Slovenia, il miserabile attacco all' Unione Sovietica: ecco i "grandi" passi sulla strada della rovina d' Italia, ecco la corsa verso il precipizio, ecco le tappe della vergogna e del disonore per il nostro paese, ecco le stazioni del doloroso, terribile calvario del popolo italiano.-

Un partito in Italia, il Partito Comunista, piu' di ogni altro lotto' incessantemente con tutte le sue forze, nel corso di vent'anni, a prezzo di galera e di sangue, pagando con la vita dei suoi migliori, contro quel regime che spingeva l' Italia nell' abisso.-

Il nostro Partito, quel partito che oggi i briganti fascisti, venduti ai tedeschi vogliani tacciare di "rinunciataro", non rinuncio' mai ad affrontare la reazione e il terrore piu' spietati, pur di cercare di salvare l' Italia dal disastro: non rinuncio' mai ad ammonire il popolo italiano che il regime fascista stava portando il paese alla rovina.- Il nostro partito lotto' per vent'anni e con tutte le sue energie cerco' di impedire che il nostro paese fosse cacciato nelle criminali avventure che lo dovevano portare alla catastrofe.- Ma il popolo italiano doveva bere fino alla fine l' amaro calice e per risorgere doveva prima toccare il fondo dell' abisso.-

Gli scioperi del marzo 1943 annunciarono al mondo che il popolo italiano, risvegliato dalla dura esperienza, voleva farla finita con questo regime che l'aveva portato alla schiavitù, alla fame, alla guerra alla rovina.-

Il 25 luglio il regime fascista crollava sotto il peso della sua infame e rovinosa politica.- La sconfitta della vecchia classe dirigente italiana, la sconfitta dei gruppi piu' reazionari del capitale finna-

ziario, non poteva essere piu' clamorosa.-

La guerra voluta e propugnata dal fascismo, la guerra preparata durante vent'anni di feroce dittatura, la guerra contraria alla volonta', agli interessi, alle tradizioni, del popolo italiano era perduta.- Perduta dal fascismo che l' aveva voluta e l' aveva condotta.- Solo sul fascismo e sulla classe dirigente italiana ricade la terribile responsabilita' di questa guerra, solo sul fascismo ricade la responsabilita' della sconfitta e della capitolazione.- E' il fascismo, e la cricca reazionaria imperialistica italiana, che ha rovinato il nostro paese, che ha distrutte le nostre citta', inceneriti i nostri villaggi, che ha disonorato nel mondo il popolo italiano, che ha ricoperto di miseria e di stragi il nostro paese, che ha finito col perdere tutto.- E oggi i rottami del fascismo, venduti ai tedeschi, osano lanciare l' accusa di "rinunciatari": ma chi, se non i fascisti, hanno portato il paese alla sconfitta? Chi ha portato l' Italia alla liquidazione? I rinunciatari sono i fascisti, che dopo aver perso anche l' ultimo lembo di terra fuori del territorio nazionale, hanno seriamente compromessa l' unita' e l' indipendenza nazionale!.

Rinunciatari noi? Noi comunisti non siamo dei rinunciatari e come non abbiamo a prezzo dei piu' duri sacrifici, a prezzo della vita, rinunciato a lottare contro il regime che portava l' Italia alla rovina, cosi' non rinunciamo oggi ad alcun mezzo di lotta che posso servire a sollevare l' Italia dal precipizio nel quale essa e' stata gettata.- La lotta che noi oggi conduciamo e' la lotta per riconquistare la liberta' e l' indipendenza del nostro paese.- Noi amiamo questa nostra Italia, ogni lembo della sua terra ci e' sacro perche' bagnato dalle lacrime, dal sudore, dal lavoro, dal sangue dei nostri operai e dei nostri contadini.- E se noi oggi odiamo di un odio che non perdona i traditori fascisti, e' per tutto il male che essi hanno fatto all' Italia, e' perche' essi l' hanno venduta allo straniero, e' perche' essi hanno compromessa l' opera del Risorgimento che tanto sangue e tante lotte era costata.-

Ed e' proprio perche' noi non siamo dei rinunciatari che il nostro Partito, dopo l' otto settembre 1943, ha preso l' iniziativa di richiamare il popolo italiano alle armi per cacciare dalla nostra terra l' invasore, per difendere palmo a palmo ogni zolla del nostro territorio nazionale.- L' 8 settembre ancor piu' del 25 luglio, segna l' inizio della rinascita del popolo italiano.- L' alleanza con la Germania e' spezzata, il popolo italiano impone che sia fatta la pace con l' Unione Sovietica e cogli alleati.- Da quel momento si organizza l' esercito partigiano.- I piu' forti, i migliori figli d' Italia, accorrono a formare la valorosa Brigata d' assalto Garibaldi e combattono per cacciare dal nostro paese i tedeschi e per schiacciare i banditi fascisti, colpevoli dell' invasione e della rovina!.

La lotta condotta dal nostro popolo in quest' anno, dal settembre 1943 al settembre 1944, e' lotta "antirinunciataria", e' lotta per salvare l' indipendenza e l' unita' d' Italia, e' la lotta contro coloro che a tutto avevano rinunciato, che tutto avevano perduto, che tutto avevano venduto.-

Per quanto dure possano essere le condizioni di armistizio, triste conseguenza della sconfitta procurataci dal fascismo, il popolo italiano ha una sola via da seguire: lottare con tutte le sue forze per la cacciata dei tedeschi e per l' annientamento del fascismo.- Questa e' la sola via che puo' portarci a una revisione delle condizioni d' armistizio.-

Con la sua eroica lotta a fianco delle Nazioni Unite il popolo italiano non solo sta lavando l'onta della ignominiosa politica del fascismo, ma sta riconquistandosi il diritto di sedere accanto ai popoli liberi d'Europa.-

A prezzo del sangue dei suoi migliori figli, il nostro popolo, col la sua lotta contro i tedeschi e contro i fascisti, riconquista la sua libertà e la libertà e l'indipendenza dell'Italia.-

Il popolo italiano sta riconquistandosi il diritto a migliori condizioni di vita, sta riconquistandosi il diritto di essere trattato come un popolo libero, e non come paese di servi e di schiavi.-

Noi italiani, portando il nostro contributo attivo per la sconfitta del nazismo, il nemico di tutti i popoli, il nemico dell'umanità, noi potremo a nostra volta ottenere la solidarietà e l'appoggio di tutti i popoli liberi affinché sia assicurata l'indipendenza, la libertà e la possibilità di progresso al nostro paese.-

6 da "LA NOSTRA LOTTA" N. 15 del 15 settembre 1944)

PROBLEMI DELLA GUERRA PARTIGIANA

Mobilizzazione popolare

L'estendersi della guerra partigiana, che è andata acquistando in vaste zone un vero e proprio carattere di guerra combattuta, permette un sempre maggiore intervento delle masse popolari, nella lotta armata per la liberazione.- La mobilitazione popolare appare non solo possibile nelle nuove condizioni, ma essa diventa una vera e propria esigenza che non può essere oltre ignorata dagli organi politici, né dai Comandi dei Volontari della Libertà.-

Anzitutto il movimento delle squadre d'azione patriottica e l'attività delle formazioni territoriali.- I Comandi Partigiani che hanno provveduto a incrementare il movimento delle S.A.P. e il loro cooptarsi e organizzarsi in Brigate, hanno veduto subito estendersi la possibilità d'azione per le Brigate Partigiane e indebolito il nemico nei suoi tentativi di rastrellamento.- Infatti il movimento delle squadre in pianura e nelle zone pedemontane, mentre moltiplica le basi di reclutamento, di rifornimento, di informazione, crea al nemico una situazione infida su vastissime zone, lo obbliga a disperdere presidi, a impegnare pattuglie, indebolendolo per azioni in forze che esso vorrebbe condurre su obiettivi determinati.- Ci sono ancora formazioni bene organizzate e bene agguerrite che credono di poter fare a meno di queste milizie territoriali.- C'è di peggio: ci sono formazioni che credono giusto disarmare le squadre per armare gli uomini che sono in montagna.- A è avvenuto che si è disarmato una squadra dei moschetti che essa aveva strappato al nemico in un'azione audacemente condotta.- Ora questo ha effetti dannosissimi; non solo fa passare alle squadre la voglia di operare, ne svaluta a priori ogni sforzo, ma torna di poco giovanotto agli stessi partigiani.- Un moschetto di più in montagna è un uomo armato di più, un moschetto di più in pianura è una S.A.P. di più.- Infatti possono essere condotte azioni da elementi locali in collaborazione fra armati e disarmati: La conoscenza dei luoghi, la possibilità di sfruttare determinate occasioni, rendono possibili azioni che non sono preparabili da lontano.-

Inoltre gli uomini armati nei villaggi sono il più efficace anello di congiunzione, anche politica, fra il movimento partigiano e il movimento di massa contadino.- Sono gli uomini delle squadre che collaborano che danno la sensazione esatta che il movimento armato ha carattere popolare, sono essi i più accaniti propagandisti e i più sicuri vigiliatori di spie e di provocatori.-

Ma il problema della mobilitazione popolare è più vasto.- Un buon comando deve saper utilizzare largamente, più largamente di quanto si sia fatto fino ad oggi, l'opera dei disarmati, delle donne, dei ragazzi.- Azioni di guardia, di trasporti, di informazioni, devono essere assegnate agli elementi migliori.- Opere di sabotaggio, di apprestamento di difese, devono essere fatte compiere a coloro che non dispongono per ora che di zappe e di badili.- Citeremo un fatto: a i Comandi SAP sostenevano essere impossibili i sabotaggi al traffico per mancanza di materiale esplosivo: due giorni dopo apprendevano che, spontaneamente, i contadini di due villaggi avevano distrutto a colpi di piccone due piccoli ponti, impedendo il traffico regolare dei tedeschi.- È una lezione che vale qualunque convincente considerazione.- Avviene che in previsioni di rastrellamenti si minano ponti perché si dimentica di far scavare fosse anticarro, di far tagliare alberi e palificazioni che permettano imboscate, di procurare frane con un buon lavoro di piccone e risparmiare il preziosissimo esplosivo.- Significa che ancora si ignora il valore della mobilitazione di massa, dell'iniziativa dei lavoratori, del sommarsi degli sforzi di centinaia e centinaia di piccoli sforzi in uno sforzo grandioso.-

Appare chiaro da cento esempi quante siano le difficoltà che si incontrano nelle azioni per mancanza di saldi collegamenti colle popolazioni.- Difficoltà di informazioni sulle spie, sulle depositi, sulla possibilità di chi deve essere tassato e fatto oggetto di requisizioni.- Spesso si commettono senza volere azioni che turbano la vita dei villaggi, che magari indispongono la popolazione verso i combattenti.- Ecco tanti chiari motivi che sottolineano l'esigenza di organi che nel villaggio stesso intervengano a mobilitare la popolazione, ad assegnare compiti, a utilizzare le energie.- Quando si dice "comandano i partigiani", si constata una situazione che non può essere del tutto soddisfacente.- Appare necessario che comandino autorità popolari, che con slancio e spontaneità coadiuvino i partigiani, il cui compito non è di comandare, ma di fare la guerra.- Appare necessario che si creino in ogni villaggio i Comitati di Liberazione Nazionale, che si potenzi il Fronte della Gioventù per la mobilitazione dei giovani, i Gruppi delle Donne per l'assistenza, la sartoria, i collegamenti, i Comitati Contadini per gli approvvigionamenti e l'azione di massa.- Sono queste cose a cui devono interessarsi i Comandi.- Certissimamente.- Essi conoscono questi problemi, hanno nei commissari uomini più addestrati all'organizzazione, devono quindi farsi promotori del movimento di liberazione nei villaggi.- I partigiani devono aiutare le popolazioni, perché queste si mobilitino e si aiutino, non sostituirsi dall'alto, non pregiudicare l'organizzazione di tante energie che ci sono in ogni parte del nostro paese.-

E su questo terreno devono fare di più i C.d.L.N. provinciali, che non devono trascurare di inviare organizzatori, di tenere collegamenti, almeno di riconoscere e di appoggiare le iniziative locali.-

Il nostro Partito, che tanto profondamente è legato alla massa, deve fare un maggior sforzo per essere attivo nelle zone che interessano la lotta partigiana.- Sono queste in generale dove ci sono difficoltà, dove non ci sono tradizioni di vita politica: ebbene questo vuol dire impiegare forze maggiori, impostare con maggior cura il lavoro.- Si inviino operai dalle città, militanti capaci: si sfruttino i collegamenti con gli sfollati, ma non si abbandonino a se stesse queste zone, così particolarmente fertili, adatte al nostro lavoro e importanti per la soluzione del problema che si impongono come essenziali.-

Organizzare rapidamente le zone liberate

Nelle zone liberate, nei villaggi permanentemente presidati, tutto ciò appare al tempo stesso più necessario e più largamente possibile. Si pone il problema della costituzione di vere e proprie milizie civiche. Fundamentalmente il valore politico di imparare che ognuno è responsabile di difendere con il suo braccio la sua libertà e quella dei fratelli, ma anche grande il valore militare. A si è costituiti in una riunione la guardia nazionale. Nella zona già molti dei compiti di presidio, polizia e guardia, sono assolti dalle forze locali, così che alle unità garibaldine operanti nella zona è stato possibile assumere un carattere più simile all'unità di manovra. Non c'è chi possa disconoscere l'importanza della cosa. E' evidente che per molti compiti di polizia e ausiliari non è necessario adoperare uomini coi mitra o impegnare distaccamenti mobili. Si utilizzeranno i fucili da caccia o le pistole che non servono ai partigiani e si stabilirà un buon collegamento che permetta l'intervento delle forze partigiane appena sarà necessario.

La vita economica nelle zone liberate (e ce ne sono di vaste come quella della Carnia che conta già oltre 100.000 abitanti) non solo deve continuare, ma deve essere una base per la guerra partigiana. Chi provvederà all'organizzazione dei laboratori di sartoria, di calzoleria, chi al ristabilimento delle comunicazioni (particolarmente telefoniche). E' evidente che le Intendenze delle Brigate non hanno questo per compito, è evidente che i Commissari politici non possono e non devono occuparsi di questo.

Solo organi locali, a conoscenza della situazione e che godano la fiducia delle popolazioni, possono adempiere a questi compiti. E questi organi sono le Giunte Popolari Comunali, liberamente elette e rappresentanti tutte le categorie del centro che esse devono dirigere e amministrare.

Oggi possiamo già parlare delle Giunte come di una realizzazione, dobbiamo ancora parlare come di un compito, perchè le realizzazioni non sono sufficienti, né generalizzate in ogni centro dove sono possibili e necessarie. Rendiamo un esempio positivo: un Comune piemontese di 3.500 abitanti con una Giunta di 5 membri. Ognuno di essi dirige una commissione: per l'amministrazione, le imposte, la beneficenza e assistenza sanitaria, il bestiame, il problema degli sfollati. Sono 30 persone che lavorano attivamente e che per tanti aspetti collaborano attivamente con il Comando Garibaldino locale. Ecco che abbiamo degli organi che possono servire per la mobilitazione popolare per la guerra partigiana. Ci sarà chi può distribuire sussidi alle famiglie delle vittime e dei mobilitati, chi faciliterà il servizio sanitario, chi l'approvvigionamento carneo, chi la circolazione, chi i "buoni" del comando, ecc. ecc. Quanti sono gli esempi negativi di Commissari che trascurano l'organizzazione militare e il lavoro politico tra gli uomini perchè devono occupare il loro tempo a provvedere a tutto, e persino a fare i giudici conciliatori per questioni di confine che i contadini portano a loro come a un tribunale. Ancora troppi certamente.

Bisogna che in ogni villaggio liberato funzioni una Giunta comunale e in ogni territorio una Giunta Popolare di Governo che si assuma i più vasti compiti che interessano la zona. A queste Giunte non devono essere affidati compiti esclusivamente amministrativi e assistenziali, se si vuole che siano organi attivamente partecipanti all'azione politica e militare contro i tedeschi e i fascisti. Compiti di polizia,

di amministrazione, mobilitazione, organizzazione della difesa locale. Per far questo si deve provvedere in un duplice modo. Dal punto di vista organizzativo sarà bene che presso le giunte si creino apposite commissioni (ad es. commissioni di vigilanza e di polizia, commissioni per i turni di lavoro e di guardia), e dal punto di vista di collegamento colle formazioni sarà necessario assicurare la collaborazione alla vita politica dei partigiani stessi. I Partigiani non devono sostituirsi ai cittadini, ma essi non devono neppure considerarsi estranei alla vita del paese presso il quale vivono ed operano. Per questo appare molto utile che in ogni organo rappresentativo ci siano anche dei rappresentanti delle formazioni. Essi daranno il contributo della loro esperienza specifica e porteranno tra i loro compagni la coscienza della responsabilità verso le popolazioni ed il sentimento della gratitudine reciproca fra chi combatte per difendere chi lavora e chi lavora per sostenere chi combatte. A questo proposito appare necessaria l'opera dei Commissari politici. Essi devono fare oggetto delle loro conversazioni, nell'ora politica, i problemi locali e la vita delle organizzazioni del villaggio: essi devono provvedere che i giornali delle brigate non siano solo organi di unità militare, ma che si occupino di più dei legami colla popolazione e dei vivi problemi della zona della quale i combattenti devono sentirsi i cittadini fra i cittadini della nuova democrazia.

La mobilitazione popolare è il contributo del popolo tutto alla guerra partigiana, ma essa deve essere anche il contributo partigiano alle forze popolari, che attraverso essa muovono i primi passi verso la costruzione della democrazia progressiva nell'Italia liberata dai suoi oppressori.

(da " LA NOSTRA LOTTA " N. 15 del 15 Settembre 1944)

LA LEVA DELLA INSURREZIONE.

Migliaia di operai, di contadini, di intellettuali, di giovani, di donne, parteciano oggi alla lotta per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.

Migliaia di combattenti antifascisti lottano sui monti e nelle valli, nelle file partigiane, nelle gloriose Brigate d'Assalto Garibaldi, nei C. di L. N. di villaggio, di rione, di fabbrica, nei Comitati di Agitazione di Officina, nel Fronte della Gioventù, nei Comitati di Difesa della Donna. E' tra questi volontari della libertà, e' tra i combattenti della guerra di liberazione che noi dobbiamo largamente reclutare.

Questo è il momento migliore per portare nel nostro Partito migliaia di nuovi aderenti. E' meglio aprire oggi le porte del Partito che non domani a vittoria raggiunta. Chi viene oggi al Partito dà prova di essere animato da spirito di sacrificio, da volontà di lotta, da sano istinto rivoluzionario.

Il Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica ha sempre legato la sua campagna di reclutamento ai momenti delle più dure battaglie. E' in questi momenti che si escludono gli inetti e si attingono dalla classe operaia e dagli strati più progressivi del nostro popolo gli elementi migliori più attivi e combattivi.

E' necessario che tutte le nostre organizzazioni indichino LA LEVA DELLA INSURREZIONE.

Ogni nostra cellula deve proporsi di reclutare i migliori combattenti alla grande battaglia-insurrezionale.

Coloro che oggi conducono e partecipano alle agitazioni ed agli scioperi nelle fabbriche, alle dimostrazioni di strada, coloro che fanno parte delle S.A.P. e dei G.A.P., coloro che compiono azioni di sabotaggio, di disarmo del nemico, che conducono azioni di guerra contro i nazi-fascisti, coloro che, in una parola, combattono per la liberazione del paese, sono degni di militare nelle file del nostro Partito.

I migliori compagni sono proprio quelli reclutati nel fuoco della lotta, sono quelli reclutati nelle ore in cui chi è attivo arrischia tutto, arrischia la vita.

Il nostro partito già si è affermato come partito veramente italiano, come il partito a cui stanno più a cuore gli interessi del nostro popolo e del nostro paese. Possiamo dire con orgoglio che il nostro Partito ha condotto a prezzo di sacrifici e di sangue, per lunghi anni la lotta contro il regime fascista. Migliaia di nostri compagni hanno sofferto decine di anni di carcere e di confino, hanno sopportato la tortura, hanno affrontato la morte per evitare che il nostro paese fosse portato alla rovina ed alla catastrofe. Il nostro Partito è stato, anche in questi mesi di occupazione e di terrorismo tedesco, alla testa della lotta per ridare all'Italia l'indipendenza, la libertà ed un posto onorato nel consesso degli altri popoli liberi d'Europa.

I migliori italiani che oggi combattono per il nostro paese sono ben degni di militare nel partito che è alla testa della guerra di liberazione e che ad essa consacra tutte le sue energie, tutte le sue forze.

Davrà essere un titolo d'orgoglio per le nostre cellule, per le nostre organizzazioni, poter dire domani che il 50%, il 60% dei loro iscritti sono stati reclutati durante LA LEVA DELL'INSURREZIONE.

Non dobbiamo temere di essere troppi: dopo la vittoria sul nazifascismo altri difficili ed immensi compiti si porranno innanzi a noi. Dovremo ricostruire il nostro paese rovinato dal fascismo, dovremo creare una nuova Italia, dovremo effettuare una radicale epurazione di tutti gli organismi ed istituzioni dello Stato dalla peste fascista. Dovremo ricostruire tutte le libere organizzazioni operaie, dovremo dare vita alle organizzazioni sindacali, economiche, sociali, alle organizzazioni culturali, di divertimenti, assistenziali del popolo italiano. Dovremo organizzare la vita libera e democratica del nostro paese. Occorreranno migliaia e migliaia di uomini strettamente legati alle masse popolari, di provata ed indiscussa fede democratica antifascista, passati attraverso la prova del fuoco del combattimento per dirigere le organizzazioni di massa e le istituzioni del nostro paese, per fare parte delle Giunte Comunali e Provinciali e per essere presenti attivamente in tutte le istituzioni democratiche delle nostre città e delle nostre campagne.

Non dobbiamo temere di "confiare" troppo il Partito, chi viene a noi nel momento della insurrezione non è zavorra. Sarà dopo la vittoria sul nazifascismo che noi dovremo porre attenzione alle pressioni di certa gente per entrare nel Partito. Oggi vi sono ancora decine di migliaia di operai, di lavoratori, di intellettuali progressivi degni di militare nel Partito, che devono essere reclutati. Vi sono migliaia di ottimi combattenti, che lavorano e lottano come i migliori nostri elementi di avanguardia e non entrano nel Partito, solo perché non si ritengono sufficientemente degni, solo perché hanno un'alta concezione del Partito e si limitano a considerarsi "simpatizzanti".

Il nostro partito si è sviluppato considerevolmente in quest'anno di dura lotta contro il nazi-fascismo, non solo politicamente, ma anche organizzativamente. Le nostre schiere si sono accresciute ma possono e devono accrescersi ancor di più.

Nel Piemonte abbiamo 10.000 iscritti, di cui 5.000 nella sola provincia di Torino: Alessandria conta 1.200 iscritti ed è cifra discreta. M. Biella, Cuneo, Asti i cui iscritti in ognuna di queste località non superano i 400 devono condurre, più che altrove, una larga campagna di reclutamento. Si tratta di centri agricoli, come Cuneo, e di zone industriali, come Biella, dove è raggruppata una massa lavoratrice composta di 35.000 operi e tessili, di migliaia di edili e di cappellai, regione in cui l'influenza del nostro partito è dominante. Il numero degli iscritti è però del tutto inadeguato alla funzione che il nostro partito è chiamato a svolgere sempre più in questa località.

In Liguria noi contiamo 4.000 iscritti, di cui 3.000 nella sola Grande Genova. A S. Vona, Imperia, La Spezia, centri industriali di primo piano, dove le masse operaie hanno dimostrato con l'azione di seguire la politica e le direttive del nostro partito, la percentuale degli iscritti è assai bassa. Segno evidente che queste nostre organizzazioni hanno condotto uno scarsissimo lavoro di reclutamento: vi domina ancora la mentalità settaria che si copre dietro lo standard di "pochi ma buoni".

Il Veneto è pure una delle regioni dove la percentuale degli iscritti al Partito dopo il 25 Luglio non supera il 50%, per quanto, per iniziativa e col lavoro essenzialmente del nostro Partito, si sia sviluppato in questa regione un forte movimento partigiano. Il fatto che gli effettivi del nostro Partito siano aumentati solo del 50% è indice di scarsissima attività di reclutamento.

In Lombardia contiamo 10.000 iscritti, di cui 6.000 nella sola provincia di Milano. Insufficienti gli iscritti nelle altre provincie, specialmente in centri industriali come Brescia (700), Varese (500) e Como (500).

La regione dove il nostro Partito ha un maggior numero di iscritti è l'Emilia, che supera i 23.000, con 4.000 nella provincia di Bologna, 2.000 nella provincia di Modena, 4.500 a Ravenna, 4.300 a Forlì.

Nelle grandi città, a Torino, a Milano, a Genova, a Bologna, il numero degli iscritti è fortemente aumentato nel corso di quest'ultimo anno: il 95% degli iscritti sono venuti dopo il 25 Luglio. È stato senz'altro un gran passo in avanti, ma data l'importanza di queste città ed il numero dei loro abitanti si possono e si devono fare ulteriori progressi.

Compresa le Marche e la Toscana il nostro Partito conta oggi oltre 60.000 iscritti, e si tratta solo dell'Italia Settentrionale, dell'Italia occupata dai Tedeschi.

Non conosciamo esattamente il numero degli iscritti dell'Italia Centro-meridionale, che deve essersi molto accresciuto dopo l'avvenuta liberazione.

Nel numero di iscritti non sono compresi i membri di Partito affluiti nelle formazioni partigiane e nelle valorose Brigate Garibaldi. Questi si contano a migliaia, solo da Torino nel corso di 8 mesi sono partiti volontari oltre 1.200 compagni, 650 da Genova, 750 da Bologna e così via.

Decine di segretari federali, di dirigenti di Comitati di settore di cellula sono partiti volontari per il fronte partigiano e costituiscono la parte più attiva e combattiva dei Volontari della Libertà.

Il nostro Partito è senza dubbio tra i partiti antifascisti il più forte dal punto di vista politico-organizzativo, dal punto di vista del numero degli aderenti e dei legami che impegnano questi aderenti alla disciplina, al lavoro attivo ed alla lotta. Noi dobbiamo colmare ancora molti vuoti, vi sono forze che non chiedono che di essere utilizzate: migliaia di combattenti ambiscono di chiedere l'iscrizione al Partito.

LA LEVA DELL'INSURREZIONE deve colmare queste lacune.

Un reclutamento dobbiamo fare non solo tra gli operai, ma anche tra i braccianti, tra i contadini lavoratori, tra gli studenti e gli intellettuali. Certe diffidenze esagerate verso gli intellettuali devono essere superate. Gli studenti, i tecnici, gli intellettuali progressisti che in questo momento lottano sul serio per l'annientamento del nazi-fascismo sono degni di militare nel Partito di quella classe che lotta nell'interesse di tutti gli strati del nostro popolo, di quella classe che lotta per fare dell'Italia un paese libero, indipendente e progressivo.

L'azione di reclutamento deve essere condotta in modo largo anche fra le donne. In rapporto all'alta percentuale della mano d'opera femminile dell'industria e dell'agricoltura italiana, il numero delle donne iscritte al partito è ancora scarso. Eppure la influenza del nostro Partito tra le masse femminili è notevole: prova ne sia che tutta una serie di iniziative prese dal nostro Partito riguardo l'attività femminile hanno avuto in breve tempo un grande successo. Le donne hanno partecipato attivamente ed in prima fila ai grandi scioperi del 1943 e del 1944: si sono dimostrate le più coraggiose e combattive nelle dimostrazioni di strada ed hanno dato dei fulgidi esempi di lotta contro i nazi-fascisti. Eppure anche qui vi è un notevole sfasamento tra la nostra influenza e le nostre capacità organizzative, sfasamento che deve essere superato. Molte delle militanti nei Comitati di Difesa della Donna hanno dato prova di qualità degne di far parte del nostro Partito: esse devono essere reclutate.

Nella nuova vita dell'Italia libera e democratica che si sta edificando, le donne devono avere parte attiva in tutti i campi. È necessario che il Partito, che più di ogni altro ha lottato perché fossero riconosciuti i diritti delle donne sul terreno politico, economico e sindacale, apra le sue porte alle valorose combattenti che oggi danno un largo contributo alla guerra di liberazione.

La lotta insurrezionale è la prova del fuoco per tutti i lottatori, per tutti i patrioti: essa risveglia e trascina alla battaglia nuove e possenti energie. Con la leva dell'insurrezione noi dobbiamo proporci di inglobare e di organizzare queste energie.

Chi si tempera alla prova del fuoco della lotta insurrezionale è degno di militare nel nostro Partito, che ha innalzato la bandiera dell'insurrezione popolare e nazionale.

(da " LA NOSTRA LOTTA " N. 15 del 15 Settembre 1944)

TUTTI ALL'AZIONE

L'incalzare degli avvenimenti militari e politici pone all'ordine del giorno il compito di intensificare la guerriglia partigiana e di estenderla dalle città alle campagne che le circondano.

Le squadre di azione patriottica devono moltiplicarsi, devono moltiplicarsi per moltiplicare la mobilitate, devono agire senza tregua.

È suonata l'ora dell'azione decisiva, è nell'azione, nella lotta vi è posto per tutti. I comunisti devono occupare il posto di avanguardia nelle file dei patrioti: un comunista in questo momento non può, non deve restare inattivo neppure un'ora. La febbre del lavoro, dell'azione, del combattimento deve alimentare le forze fisiche e morali di ognuno di noi. Da questo momento fino alla vittoria un comunista non deve avere neppure un momento di riposo.

Non dare tregua al nemico significa innanzi tutto non dare tregua a noi stessi, non dare tregua alla nostra attività. È inconcepibile che in questo momento vi siano dei comunisti inattivi o scarsamente attivi, dei comunisti che non hanno un compito specifico da assolvere.

Eppure proprio in questi giorni dalle risposte ad un nostro questionario apprendiamo che, ad esempio, in una fabbrica dove lavorano 150 compagni, solo 30 hanno un compito specifico da adempiere: in un'altra officina solo 13 su 93 sono gli "attivist" e così di seguito. Ne si dica che non c'è lavoro per tutti, che non tutti hanno capacità di fare, che molti compagni sono da poco venuti al Partito, ecc. Oggi vi è lavoro per tutti. L'insurrezione nazionale richiede la moltiplicazione di tutte le energie, un'attività instancabile di tutti i patrioti e specialmente dei comunisti che vogliono essere l'avanguardia.

Innanzitutto è compito di ogni compagno reclutare nuovi combattenti della liberazione nelle officine, nel rione, nel villaggio. È compito di ogni compagno di organizzare almeno una squadra di azione patriottica, che deve essere composta almeno di 5 uomini. Ogni compagno deve porsi il compito di reclutare attorno a sé, di organizzare almeno 5 patrioti per fare una squadra. Di qui la necessità di svolgere un certo lavoro di propaganda e di convinzione tra i compagni di lavoro, tra gli inquilini della stessa casa, tra i patrioti del rione: di qui la necessità di prendere contatti coi compagni socialisti, cogli amici cattolici e del Partito di Azione, di qui la necessità di stimolare i conoscenti e gli aderenti agli altri partiti antifascisti ad intensificare la loro attività: di qui la necessità di creare e di far funzionare i comitati di fabbrica e di rione.

In secondo luogo, organizzata la squadra, il compagno deve porsi il problema di armarla. Le armi si conquistano con l'azione: alcuni uomini coraggiosi e decisi, anche se male armati, possono disarmare qualsiasi tedesco o fascista: un nucleo od una squadra, anche se parzialmente armata, purché composta di uomini intelligenti e coraggiosi, può disarmare un presidio o una pattuglia tedesca o repubblicana.

Le azioni di disarmo sono relativamente facili a compiersi e sono doppiamente utili: ci procurano le armi che ci sono tanto necessarie, ci addestrano all'azione e demoralizzano il nemico. Chi non vuol lasciarsi disarmare ed accenna alla resistenza deve essere senz'altro soppresso.

Ogni patriota deve essere armato, ogni patriota, ogni comunista deve procurarsi un'arma. Le armi più adatte per il combattimento ravvicinato di strada sono: la pistola mitragliatrice, la bomba

mano, il pugnale. Contro camions, autocarri, carri armati leggeri sono efficaci le bottiglie Molotov di facile costruzione. Ogni operaio, ogni artigiano può fabbricare da solo un pugnale, ottima arma nel combattimento ravvicinato se maneggiata da un patriota energico ed aggressivo.

In terzo luogo gli obiettivi che stanno davanti ad ogni patriota, ad ogni comunista sono così vasti che è inconcepibile che si debba rimanere senza un compito specifico da svolgere. Sabotaggio contro la forza motrice e macchinario addetto alla produzione bellica, dei prodotti bellici, delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto, dei depositi del nemico: rendere inutilizzabile tutto ciò che può servire ed essere trasportato dal nemico: automezzi, trattori, macchine, ecc. Difendere gli operai nelle fabbriche e nei quartieri minacciati di deportazione ed arresto, difendere gli oratori nei comizi volanti, i distributori di giornali e manifestini. Organizzare immediate rappresaglie agli atti di terrore del nemico, sopprimere le spie al servizio dei nazi-fascisti.

L'elenco potrebbe continuare ma si direbbe che molti di questi compiti possono essere assolti solo da nuclei organizzati e non da un patriota isolato: ebbene oggi vi è lavoro per tutti, vi è molto da fare, ogni minuto ogni ora della giornata, anche le ore in cui il patriota non si trova in fabbrica. I comandi militari patriottici debbono provvedere all'elaborazione di un piano generale insurrezionale. Per elaborare questo piano è necessario il concorso attivo di ogni patriota, perché si tratta di avere la conoscenza approfondita della città e del territorio circostante, delle fabbriche, delle caserme, dei posti di blocco, delle ferrovie, delle sedi dei comandi e dei servizi del nemico, delle carceri, ospedali, cliniche, dei depositi militari di armi e munizioni, delle abitazioni dei più noti fascisti e capi militari nazi-fascisti: si tratta di conoscere giorno per giorno l'ubicazione e l'identità dell'entità delle forze del nemico. Ogni patriota, ogni compagno deve preoccuparsi di raccogliere quante più informazioni può e farle pervenire rapidamente al Comando militare dei patrioti. La sorpresa è un elemento fondamentale di successo in ogni azione, ma la sorpresa viene a mancare se i patrioti non conoscono bene l'ubicazione e la topografia degli obiettivi da espugnare.

Ogni patriota deve cercare di conoscere la disposizione di tali obiettivi e le armi che sono piazzate a loro difesa. Poiché conoscendo questo sarà più facile al momento necessario condurre l'attacco. Generalmente le entrate principali sono ben guardate, mentre lo sono poco quelle secondarie. In un edificio si può penetrare dal tetto o attraverso i muri di separazione, rendendo innocue o quasi le armi automatiche meglio disposte a difesa. Gli operai edili ed i pompieri sono i più adatti a questo genere di azioni. Già sin da oggi bisogna saper trovare, nel momento in cui occorreranno, scale, corde, pali di ferro, accette, cartucce di dinamite.

È difficile ed impossibile risalire un corso o attraversare una piazza spazzata dal fuoco di una mitragliatrice pesante, ma il corso o la piazza possono essere aggirati dai cortili, dai tetti, dalle case risalendo le fognature. La conoscenza di queste vie può servire sia per la ritirata, sia per raggiungere ed attaccare il nemico. Ma è indispensabile conoscere fin da oggi queste vie, è necessario conoscere la topografia delle fognature, se esse sono transi-

tabili o meno. A queste cose ogni buon patriota ci deve pensare oggi.

Per spostarsi rapidamente, per sorprendere il nemico, per inseguirlo, per concentrare le proprie forze in un determinato punto sono e saranno necessari mezzi rapidi di trasporto. Sin d'ora è necessario sapere dove sono degli automezzi dei quali ci si potrà impadronire al momento opportuno. Occorrerà avere degli autisti sottomano. E' bene sapere dove si potrà trovare della lamiera per provvedere ad un blindaggio di fortuna. Ma per provvedere a tutte queste cose in misura larga e precisa è necessario il corso non di pochi, ma di centinaia di patrioti, i quali già fin da oggi, giorno per giorno, ora per ora, anche quando vanno a spasso, devono pensare a queste cose, devono tutto osservare, tutto saper utilizzare, ogni conoscenza, ogni mezzo tecnico: tutto deve essere preso in considerazione in vista dell'insurrezione nazionale.

Il problema dell'insurrezione nazionale deve essere il compito assillante di ogni compagno, il quale deve chiedersi nel corso della giornata: cosa ha fatto oggi per lo sviluppo dell'insurrezione? Ho condotto un'azione armata? Ho fatto del sabotaggio? Ho apprestato dei mezzi tecnici che saranno preziosi per l'insurrezione?

Se ogni compagno rifletterà su alcuni di questi compiti, gliene e si affacceranno moltissimi altri davanti agli occhi, si accorgerà che il daffare è immenso. Oggi ci sono ancora molti, troppi compagni inattivi, che non svolgono un'attività specifica, che non sanno cosa fare. Ma non appena tutti i compagni si saranno messi in moto, non tarderanno ad accorgersi che il daffare è tanto che non c'è tempo di fare tutto.

L'audacia e la decisione sono elementi fondamentali per il successo del movimento insurrezionale. Ma l'audacia e la decisione devono essere accompagnate dall'iniziativa, dall'intraprendenza, dall'attività di tutti i patrioti. I compagni per primi devono essere i più attivi, devono essere di una attività instancabile, non devono calcolare che a tante cose pensino gli altri. Ogni comunista deve avere coscienza delle ore decisive che noi viviamo. In questo momento l'inattività, la passività, è tradimento. Se ci sono membri del Partito che in questo momento non svolgono alcuna attività, questi non sono degni di restare nel Partito, questi non sono dei comunisti.

(da " LA NOSTRA LOTTA " N. 15 del 15 Settembre 1944)

AMMINISTRAZIONI POPOLARI.

Nelle vallate piemontesi liberate dai Caribaldini si sono ormai costituite numerose le Giunte Popolari Comunali che svolgono un'intensa attività per l'amministrazione dei paesi e per la mobilitazione popolare in sostegno della guerra partigiana. Ormai il movimento per il rinnovamento della vita comunale ha acquistato un carattere popolare e democratico, che dimostra come la miglior scuola per la riorganizzazione e la ricostruzione del paese sia la libertà. Non si tratta più semplicemente di epurazione nei confronti dei traditori e della loro sostituzione con patrioti di sincera fede antifascista: si tratta di una differente costituzione degli organi amministrativi.

Come potrebbe un poeta, fosse pure l'elemento migliore del paese, arrivare dappertutto, capire tutti i problemi, come potrebbero tutti avere fiducia nelle sue capacità, essere sicuri che il potere

non gli dà alla testa? Altra cosa è invece con le Giunte Popolari: esse non solo sorgono come organi collegiali nei quali sono rappresentate tutte le forze più attive del paese, ma funzionano in modo che il gran numero dei cittadini sia chiamato a lavorare ed a controllare nell'interesse di ognuno.

In questi giorni la Giunta Popolare di X, composta di 5 membri, ha organizzato il suo lavoro in modo che ogni membro dirige una Commissione incaricata di una particolare branca di attività. Sono sorte così le Commissioni per l'amministrazione, per le imposte, per l'assistenza e l'igiene e per i problemi riguardanti gli sfollati. Mentre quasi quotidianamente si riuniscono i 5 responsabili, periodicamente si tengono riunioni di tutti i partecipanti delle varie Commissioni per esaminare l'impostazione generale del lavoro.

Alla prima riunione dei 30 collaboratori si è discussa l'importante problema dell'approvvigionamento di grano e di granturco, ostacolato dal blocco che tentano di imporre i nazi-fascisti. Alla riunione sono intervenuti il rappresentante del Comitato di Liberazione Nazionale della vallata ed il rappresentante della Divisione Garibaldi operante nella zona. Dopo ampie discussioni, assicurando l'appoggio dei Volontari della Libertà per i trasporti e studiata la collaborazione con i comuni vicini, la questione dell'approvvigionamento è stata risolta. Si è poi adunata la nomina di un nuovo esattore, di provata onestà, e si è stabilito quali imposte devono essere percepite. L'imposta sui celibi è stata dichiarata abolita, come imposta fascista. Prese altre deliberazioni di indole generale e trattato del lavoro da svolgersi, la riunione si è sciolta. Sta ora alle singole Commissioni il lavoro specifico per i diversi rami.

A sottolineare il carattere del nuovo Municipio si è stabilito che prossimamente la Giunta renderà conto in pubblico Comizio a tutta la popolazione, riunita sulla piazza del paese, del suo operato e dei suoi progetti.

In paese si " pubblica " intanto un giornale murale, iniziatosi a cura del Comando del Distaccamento Garibaldino che vi ha sede. Nei suoi articoli si trattano, oltre che i problemi politici generali e le questioni partigiane, anche argomenti interessanti la vita locale.

Non è questo che un esempio, nelle vallate tutti i Comuni stanno organizzandosi alla stessa maniera, in fraterna collaborazione con i partigiani. Questi paesi sparsi per i monti diventano così scuole di democrazia e di fraternità nazionale. I contadini, i montanari imparano dagli operai di Torino, gli operai che vivono nei paesi liberati combattono fianco a fianco coi figli più audaci delle nostre montagne, imparano a vedere nel contadino il compagno, ad apprezzarne le qualità, a conoscerne la vita di sacrifici e di rinunce. Con loro sono studenti, professionisti, gli intellettuali locali e i Volontari accorsi dalle città. Tutti si sentono uniti, combattono con la visione della pianura in cui presto scenderanno, della grande città che li vedrà liberatori, ma la certezza di combattere la buona battaglia è cento volte accresciuta da quel pezzo d'Italia, d'Italia di popolo che hanno alle spalle. Liberata, protetta da loro.

(da " L'UNITA " N. 15 del 22 Settembre 1944)

COSA E' IL RIFORMISMO

Riformismo viene da "riforme": e riformisti si chiamarono, in seno ai vecchi partiti socialisti, quanti cercavano di persuadere gli operai che la via giusta non è quella della lotta di classe rivoluzionaria che conduce all'abbattimento del capitalismo e all'instaurazione di una società senza sfruttatori, né sfruttati, ma bensì quella della collaborazione di classe con la "propria" borghesia per ottenere semplicemente delle riforme da attuarsi in seno e nell'ambito della società capitalistica stessa.-

Pur proclamandosi socialisti a parole, i riformisti, rinunziavano e rinunziarono così, di fatto, agli ideali ed agli obiettivi socialisti della classe operaia. - Prima e dopo la guerra del 1914-1918, essi si sono fatti i portavoce della influenza ideologica e politica della borghesia nelle file del movimento operaio, e durante la prima guerra mondiale, rinnegando apertamente i principi dell'internazionalismo proletario, in tutti i Paesi i riformisti si misero al servizio del "proprio" imperialismo, ne divennero i complici diretti e necessari. - Dopo la prima guerra mondiale, in tutti i Paesi, tranne l'Unione Sovietica, ove il glorioso Partito Bolscevico ha realizzato, con l'unità rivoluzionaria della classe operaia, la vittoria del Socialismo, i riformisti, facendosi strumento dell'influenza della borghesia controrivoluzionaria nelle file del movimento operaio, ne provocarono la scissione e la disfatta.-

Il riformismo era ed è una forma particolarmente grave e pericolosa dell'opportunismo, che, come scriveva Lenin, "sacrifica gli interessi generali e permanenti del movimento operaio ai suoi successi parziali e temporanei".-

Il grande e glorioso Partito Bolscevico dell'Unione Sovietica, i Partiti Comunisti, si sono sviluppati e si sviluppano nella lotta decisiva contro questa, come contro tutte le forme dell'opportunismo di destra e di "sinistra". Marx, Engel, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, per la classe operaia le alleanze, i compromessi, le riforme nell'ambito stesso della società capitalistica sono necessità e mezzi efficaci ed indispensabili della sua lotta rivoluzionaria; ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessuna riforma la classe operaia può lasciar cadere quell'arma potente ed insostituibile che è la sua organizzazione e la sua lotta di classe indipendente.

La teoria e la pratica del riformismo è invece la teoria e la pratica della collaborazione di classe, della rinuncia del proletariato alla sua lotta di classe autonoma, è una politica che consegna il proletariato, mani e piedi legati, nelle mani dei nemici della classe operaia e di tutta l'umanità progressiva. Ed è per questo che mentre alla testa di tutto il popolo, dei patrioti di ogni classe e di ogni ceto, combattono la decisiva battaglia dell'indipendenza nazionale, per la democrazia progressiva della nuova Italia i comunisti perseguono la lotta contro l'opportunismo riformista, per l'unità rivoluzionaria della classe operaia, rafforzando la sua organizzazione e la sua lotta indipendente: condizione della vittoria, oggi, nella guerra di liberazione nazionale, molla e forza motrice di ogni progresso economico, politico, sociale nell'Italia e nel mondo di oggi e di domani.

(da " L'UNITÀ " N. 15 del 22 Settembre 1944)